



# *(ibidem)* Planum Readings

#08  
2017/2

Scritti di Irene Bianchi, Roberto Bobbio, Alessandro Coppola, Giulia Fini, Scira Menoni, Claudia Meschiarì, Veronica Olivotto, Elena Ostanel, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Paolo Perulli, Gloria Pessina, Michelangelo Russo, Cigdem Talu | Libri di Tom Bergevoet e Maarten van Tuijl / Cristina Bianchetti / Neil Brenner / Giancarlo Consonni / Lauren Elkin / Nick Gallent e Daniela Ciaffi / Beatrix Haselsberger / Pietro Mezzi e Piero Pelizzaro / Marco Oberti e Edmond Préteceille / Robert B. Olshansky / Stefano Portelli / Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi / Claudio Saragosa

© Copyright 2017  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 35, vol. II/2017  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
*Centrale termica a concentrazione solare, Ivanpah, California*  
Foto di Francesco Secchi 2017 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Valutare la qualità della ricerca  
in urbanistica e non solo*  
Scira Menoni

**Incontri**

- 10 *Per un diverso planning.  
Idee, radici e immaginazioni nell'interfaccia  
tra 'past planning' e 'planning future'*  
Camilla Perrone

**Lecture**

- 14 *Ricordare Bernardo Secchi*  
Michelangelo Russo
- 19 *Il lungo viaggio verso Biopoli*  
Roberto Bobbio
- 22 *La teoria dell'urbanizzazione planetaria alla prova*  
Paolo Perulli
- 25 *Cosa è l'urbanità?*  
Gabriele Pasqui
- 28 *Attenzione, nessuno si senta escluso.  
Il progetto urbanistico in epoca neoliberale*  
Claudia Meschiari
- 31 *Eppur si muove:  
The flâneuse moves around the city*  
Cigdem Talu
- 33 *Distruzione, ricostruzione, 'ripresa': lo stato  
dell'arte sulla pianificazione post-disastro*  
Irene Bianchi

# Prima Colonna

Scrivere una recensione significa letteralmente passare in rassegna, cioè riconoscere pregi e difetti di un'opera scorrendo per intero le sue pagine, percorrendo con gli occhi quelle righe del testo che Ivan Illich paragonava ai filari di una vigna. L'atto di recensire, dunque, è il modo di esprimere un giudizio fondato anzitutto sulla lettera del testo e solo secondariamente sul contesto. Nel suo acuto editoriale, Scira Menoni prende le distanze da un sistema di valutazione dei prodotti scientifici che finisce per dare maggiore importanza al contesto invece che al testo. L'uso dei cosiddetti parametri bibliometrici, per esempio, ricava il valore di un testo scientifico dalla sua relazione con una testata editoriale e con altri testi dai quali è citato. La reputazione sostituisce la conoscenza diretta del testo da parte di un valutatore esperto.

Con le sue modestissime possibilità, (ibidem) difende la valutazione in prima persona, discrezionale finché si vuole, ma basata sulle ragioni del testo. La nostra scelta di quali libri recensire non è certo neutrale, come non lo è la scelta dei recensori ai quali affidare il compito. Su (ibidem) favoriamo un confronto aperto tra libri e persone che formano il loro giudizio attraverso la lettura. Chi ci segue sa inoltre che su (ibidem) non diamo importanza alle barriere disciplinari. È benvenuto chi scrive in un modo penetrante di questioni urbane. Il sapere della città è tanto poco circoscrivibile quanto lo sono i processi di urbanizzazione planetaria di cui parla Neil Brenner. Cosa è l'urbanità al giorno d'oggi? Gabriele Pasqui se lo chiede leggendo il libro più recente di Giancarlo Consonni. La risposta non è alla portata di un singolo sapere, né forse lo è mai stata. La lettura deve seguire le tracce di urbanità liberamente, fin là dove esse la conducono.

- 36 *Leggere la segregazione urbana: per un approccio on the ground*  
Elena Ostanel
- 39 *Le facce molteplici della resilienza urbana in Italia e nel mondo*  
Veronica Olivotto
- 42 *Communities, institutions and the messy world of contemporary urban governance*  
Alessandro Coppola
- 46 *L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona*  
Gloria Pessina
- 50 *Fare rigenerazione oggi. Casi e strumenti europei per una 'città flessibile'*  
Giulia Fini

## Storia di copertina

- 54 *California dreaming*  
Fotografie di Francesco Secchi  
Testo di Laura Cibien

L.G.

Gloria Pessina

## L'antropologo va al Bon Pastor. Storia, miti, retoriche e conflitti di un quartiere di Barcellona



Stefano Portelli  
**La città orizzontale. Etnografia di un quartiere ribelle di Barcellona**  
 Monitor edizioni, Napoli 2017  
 pp. 313, € 16,00

«L'antropologia è solo pettegolezzo! Dopo anni come parrucchiera sono la miglior antropologa che ci sia», dice una giovane appartenente al gruppo di lavoro composto da ricercatori, attivisti e abitanti impegnati nello studio del quartiere Bon Pastor nello scorso decennio. Tra questi c'è anche Stefano Portelli, antropologo culturale, che nel 2003 approda al Bon Pastor come educatore in una scuola elementare (Rossomando *et al.* 2004) e si trova nel bel mezzo del processo di trasformazione di un quartiere di case economiche (*casas baratas*) sorto alla fine degli anni Venti al margine orientale di Barcellona. Nel 2004 egli conduce insieme al gruppo interdisciplinare *Periferias Urbanas* un'inchiesta porta a porta sulle opinioni degli abitanti rispetto alle demolizioni previste dal Comune e da allora, per i successivi dieci anni, continua a studiare il Bon Pastor. Educatore, ricercatore indipendente, collaboratore dell'Istituto Catalano di antropologia, abitante dei dintorni ed infine del quartiere stesso, Portelli indaga la complessità del territorio e delle posizioni degli abitanti, irriducibili nella realtà alla sola distinzione tra favorevoli e contrari alle demo-

lizioni e al trasferimento.

Il Bon Pastor è uno dei quattro insediamenti realizzati dal Patronato Municipal de la Vivienda, ente istituito dal Comune di Barcellona nel 1927 per far fronte alla crescente domanda abitativa della popolazione confluita verso la città, a partire dalla fine dell'Ottocento, dalle aree marginali del Sud della Spagna. Attratti dall'industrializzazione, i nuovi abitanti si insediarono in un primo tempo nel centro storico e in aree ancora poco urbanizzate, come il Montjuïc, dove nel 1929 si svolse l'Esposizione Universale. Il sovraffollamento del centro, l'avanzare dei lavori per l'Expo e il crescente fermento politico degli strati più popolari furono tra le cause del trasferimento voluto dalle autorità di molti immigrati verso la periferia. I quattro quartieri di *casas baratas* che avrebbero dovuto ospitare gli sfollati presentavano tratti comuni: situati prevalentemente a grande distanza dal centro, erano composti da case basse, bianche, disposte lungo strade parallele contrassegnate da numeri e cinte da muri sorvegliati dalla Guardia Civil, secondo uno schema che richiama l'urbanistica del disprezzo' (Brunello, 1996).

La strada, concepita dai progettisti e dalle autorità come spazio del controllo, diventa invece luogo di socialità grazie alla presenza di una variegata popolazione, un 'miscuglio' (*barrecha*) di gitani, migranti del Sud e catalani, che dà luogo a un'insolita vivacità politica e culturale, come ricostruisce Portelli attraverso le voci degli abitanti, a distanza di quasi ottant'anni dalla nascita del Bon Pastor. L'autore riscrive la storia dall'interno, alternando fatti realmente accaduti ai miti. C'è chi parla dell'eredità di una marchesa che avrebbe lasciato le case agli abitanti e chi fa risalire la costruzione delle abitazioni ai materiali avanzati (*materiales sobrantes*) dell'Esposizione Universale del 1929. Lontani dalla realtà dei documenti, i miti esprimono convinzioni e frustrazioni degli abitanti, divisi tra l'orgoglio di una discendenza nobile che non riconosce l'autorità del Patronato e il sospetto di essere 'avanzi'

della città. Le percezioni contrastanti degli abitanti tornano d'attualità in occasione del progetto di trasformazione messo a punto dal Comune alla fine degli anni Novanta e realizzato a partire dal 2007. Mentre attivisti e autorità promotrici dell'intervento insistono sulla mancanza di risorse nel quartiere, dividendosi rispetto alla necessità del progetto, gli abitanti si presentano verso l'esterno spesso come vittime in attesa di un aiuto, ma in molte occasioni si percepiscono come soggetti attivi resistenti e memori delle lotte passate.

Dal mancato incontro tra le due narrazioni e dall'incapacità di esprimere una posizione unitaria, emerge un conflitto irrisolvibile. La conflittualità, tema centrale del libro, è studiata in relazione allo spazio e alla storia del quartiere. La permeabilità tra casa e strada, lamentata da alcuni come mancanza di privacy e occasione di pettegolezzi, si rivela anche come momento di socialità e dispositivo di (auto)gestione dei conflitti. Portelli osserva lo svolgimento delle liti, che hanno inizio normalmente in strada e attirano curiosi provenienti dalle case circostanti: i litiganti vengono circondati da altri abitanti (*corrillo*), il conflitto diventa teatro e nella maggior parte dei casi trova una risoluzione senza l'intervento esterno. Nei bambini il fenomeno è ancora più evidente, soprattutto se li si confronta con i coetanei di altri quartieri. Questa 'etnotecnica', o risorsa culturale della comunità, entra in crisi quando viene messa in discussione la forma spaziale da cui essa trae origine: il conflitto sulla demolizione delle case non riesce ad essere gestito e gli abitanti si dividono su posizioni polarizzate, tra favorevoli e contrari al progetto.

Fonti scritte e orali vengono raccolte per ricostruire le vicende storiche del Bon Pastor, le retoriche che lo hanno investito e le narrazioni prodotte al suo interno dal momento della sua fondazione fino al presente. La ricerca mira a contribuire alla costruzione di un discorso critico sull'intera città di Barcellona nel momento in cui questa si afferma a livello internazionale come capitale della partecipazione e dell'inclusione. Attraverso lo studio del Bon Pastor l'autore solleva alcuni interrogativi sulla coerenza delle reali politiche urbane rispetto alle retoriche dichiarate dalla pubblica amministrazione e prese a modello da altre città europee.

Il libro si inserisce nel dibattito sul *displacement* (Zuc

*et al.* 2016; Lees *et al.* 2015; Holston 2008), evidenziando la complessità e le contraddizioni tipiche del tema, dovute anche al mutamento delle aspirazioni della popolazione, che in parte fa proprie le retoriche dominanti (Alkhalili 2017). Per l'attenzione alla marginalità delle *casas baratas* e di chi le abita, il libro si avvicina ad alcune ricerche sugli insediamenti rom (Ambrosini *et al.* 2007; Brunello 1996; Solimano *et al.*, 2014). Portelli rivendica la necessità dello sguardo antropologico nello studio della città occidentale, in continuità con una tradizione ormai consolidata di etnografia urbana (Hannerz 1980), prestando particolare attenzione al tema della casa (Lazzarino 2017).

La scelta esplicita di non disgiungere ricerca e vita personale, riportando questo intreccio nel libro, permette di superare la 'conspirazione del silenzio' cui sono soggette talvolta le ricerche di taglio antropologico (Fabietti *et al.* 2002). In merito al linguaggio scelto, il testo ha il pregio di rendere accessibili i contenuti a un pubblico di non addetti ai lavori, mantenendo saldi il rigore metodologico e l'intenzione politica, come è avvenuto in recenti esperienze di *collaborative ethnography* (Rappaport 2008) svolte spesso al di fuori della cornice accademica (Immaginariesplorazioni 2012). Il lavoro sul linguaggio è esito anche dell'adattamento per un pubblico italiano del libro, già edito in catalano e in castigliano, ad opera di Monitor edizioni, giovane casa editrice nata dall'esperienza decennale di un giornale di inchieste sociali: Napoli Monitor.

Rimangono irrisolti alcuni temi: non è chiaro se il vero elemento di conflitto consista nella demolizione delle case e nella distruzione di uno spazio urbano 'orizzontale' o piuttosto nell'aumento degli affitti – fino a sei volte più cari – dei nuovi appartamenti realizzati negli edifici pluripiano. L'assenza di chiarezza potrebbe indebolire l'intento politico che l'autore dichiara di voler perseguire, ma al tempo stesso potrebbe indurre il lettore a riflettere sulla compresenza, non inusuale in processi di trasformazione di questo tipo, di diversi elementi di conflittualità. Nella narrazione si sente la mancanza delle voci e delle aspirazioni dei giovani, ma l'autore stesso lo riconosce, dichiarando l'impossibilità di trattare il tema in modo approfondito in questa sede.

Pur leggendo con interesse, rabbia ed empatia le





pagine sul trauma degli abitanti costretti ad abbandonare una forma urbana e una socialità 'orizzontali', la proposta dell'amministrazione di localizzare i nuovi edifici in prossimità delle *casas baratas* in corso di demolizione appare preferibile rispetto a situazioni in cui il *displacement* si è tradotto in trasferimenti in località distanti, con la conseguente perdita di relazioni di prossimità e di possibilità di lavoro, che hanno provocato fenomeni di impoverimento, marginalizzazione e violenza (Desai *et al.* 2011; Pessina 2015).

Nonostante alcune difficoltà di lettura per chi non abbia alle spalle una formazione antropologica o non sia stato coinvolto nelle vicende narrate, il libro è un documento importante, esito di una ricerca collettiva, interdisciplinare e in buona parte indipendente, sull'attuale fase di transizione di Barcellona, osservata e raccontata attraverso lo studio di un caso 'marginale', che ricorda a chi è impegnato negli studi urbani la necessità di fare i conti, ancora una volta, con la distanza tra piano e bisogni (Tosi, 1984).

### Riferimenti bibliografici

- Alkhalili N. (2017), "Enclosures from Below: The *Mushaa'* in Contemporary Palestine", *Antipode*, vol. 49, n. 5, pp. 1103-24.
- Ambrosini M., Tosi A. (a cura di, 2007), *Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti rom e sinti in Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano.
- Brunello P. (1996), *L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana*, Manifestolibri, Roma.
- Desai R., Sanyal R. (eds., 2011), *Urbanising Citizenship: Contested Spaces in Indian Cities*, Sage, New Delhi.
- Fabietti U., Malighetti R., Matera V. (2002), *Dal tribale al globale: introduzione all'antropologia*, Bruno Mondadori, Milano.
- Hannerz U. (1980), *Exploring the City. Inquiries Towards an Urban Anthropology*, Columbia University Press, New York.
- Holston J. (2008), *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton.
- Immaginariesplorazioni (2012), *Nella tana del drago. Anomalie narrative dal Giambellino*, Agenzia X, Milano.
- Lazzarino E. (2017), "Antropologia alla prova dell'abitare. La località come strumento di analisi culturale", *Tracce Urbane*, n. 1, pp. 69-82.
- Lees L., Sheen H.B., López-Morales E. (eds., 2015), *Global Gentrification: Uneven Displacement and Development*, Policy Press, Bristol.
- Pessina G. (2015), *The Necessary Risk: Water, Fear and Development in Western India. The Case of the Sabarmati River Front Development Project*, tesi di dottorato in Spatial Planning and Urban Development, 26° ciclo, Politecnico di Milano.
- Rappaport J. (2008), "Beyond Participant Observation. Collaborative Ethnography as Theoretical Innovation", *Collaborative Anthropologies*, vol. 1, pp. 1-31.
- Rossomando L., Portelli S., Pagani C. (2004), *Pedagogia delle acque. Pioggia, mare, deserto. Tre laboratori con i bambini*, [www.periferieurbane.org/wp-content/uploads/2010/11/Pedagogia-delle-acque-Barcellona2003.pdf](http://www.periferieurbane.org/wp-content/uploads/2010/11/Pedagogia-delle-acque-Barcellona2003.pdf).
- Solimano N., Tosi Cambini S. (2014), "Rom e sinti in Toscana. Un abitare amaro che non diventa



casa” in: Fondazione Michelucci, *Case e non case. Povertà abitative in Toscana*, Seid Editori, Firenze.

Tosi A. (1984), “Piano e bisogni: due tradizioni di analisi”, *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 21, pp. 29-54.

Zuc M., Chapple K. (2016), *Housing Production, Filtering and Displacement: Untangling the Relationship*, Urban displacement project, Institute of Governmental Studies, Berkeley.

